

III

LA CIVILTÀ DEI MASS-MEDIA COME ANTICULTURA DELL'ANIMA

1. *Mezzi di comunicazione o di alterazione della percezione?*

Se sediamo nello scompartimento di un vagone ferroviario con i finestrini oscurati da una tenda, e il treno comincia lentamente la sua corsa, è facile che non ce ne accorgiamo se non quando, con l'aumento della velocità, si facciano più sensibili gli effetti del movimento. In una situazione simile è venuta a trovarsi l'umanità in seguito all'adozione generalizzata di mezzi di riproduzione del suono e dell'immagine – quali il telefono, la radio, il cinema, la televisione e infine il computer – diffusisi largamente e in breve arco di tempo a partire dall'inizio del XX secolo. Benché qualcosa, e non di lieve conto, sia cambiato da allora nella condizione esistenziale dell'umanità stessa, per lo più non lo si è avvertito nella sua portata, come il viaggiatore dello scompartimento con i finestrini chiusi non si accorge della partenza del treno. L'uomo che vive in questa nuova condizione, avrebbe invero un mezzo per sincerarsene equivalente a ciò che per il viaggiatore è l'apertura della tenda dei finestrini: l'esperienza cosciente della condizione naturale da cui ha preso le mosse per porsi nella nuova, o in altre parole la coscienza dei processi di percezione con cui incontra comunemente il mondo per il tramite dei sensi. Una tale coscienza gli fornirebbe il *termine di paragone* per accorgersi di che cosa sia mutato in lui con l'esporsi di consueto al tipo di percezioni che gli offrono i nuovi mezzi di comunicazione, così come il viaggiatore, guardando *fuori* dal finestrino, può accorgersi del movimento della vettura su cui siede. Questo guardar fuori con la coscienza, ovvero cogliere i processi del percepire con una disposizione interiore che li faccia apparire come esterni a sé, oggetto tra gli oggetti dell'esperienza, e discernibile perciò con visione differenziata, è il passo richiesto per poter valutare nella sua portata esistenziale il fenomeno dei cosiddetti *mass-*

media. Il paradosso è che proprio il modo in cui essi esercitano la loro azione sulla coscienza, distoglie quest'ultima dal compiere un simile passo, sicché la corsa iniziata col loro avvento rischia di diventare una corsa verso l'ignoto, tra le pareti di uno scompartimento destinato a restare senza veduta e dal quale non si potrà uscire, se non giunti alla meta che *altri* – non è il caso per ora di appurare se si tratti di uomini o di intelligenze più che umane – avranno scelto mutandola a loro piacimento durante il procedere della corsa stessa.

La difficoltà a parlare con disincantato realismo del fenomeno dei *mass-media*, proviene da quella sorta di circolo vizioso che inibisce nei loro fruitori abituali e passivi l'attitudine, già altrimenti rara, a oggettivare con esercizio cosciente i processi del percepire. Eppure ancora pochi decenni fa non mancava chi, con la perspicacia che una vigile intelligenza sa trarre dal terreno incontaminato del buon senso, era in grado di guardare in faccia la cosa, come attestano ad esempio le considerazioni, apparse su un quotidiano degli anni Settanta, dello studioso e giornalista, nonché regista cinematografico, Gianfranco Bettetini a proposito di quel ritrovato con cui si volle agevolare nello spettatore televisivo l'utenza del suo strumento:

Lo spettatore dotato di apparecchietto a distanza e di televisore multicanale si adagia nella convinzione di scegliere il "suo" programma, addirittura di "montarsi" in autonomia le informazioni che riceve dalle diverse emittenti: in realtà è continuamente scelto dalla sua istintualità evasiva, regressiva. Corre il rischio di abbandonarsi in un consumo del tutto passivo dell'immagine, in uno spreco dannoso del suo tempo, in una situazione di autoipnosi forse più temibile della tradizionale – e spesso contestata – ipnosi prodotta dal piccolo schermo¹.

Pochi sarebbero oggi capaci di uno sguardo altrettanto lucido e disincantato sul fenomeno non meno inquietante, per cui miriadi di persone ad ogni ora del giorno e della notte restano come incollate davanti allo schermo della rete telematica con l'intento di procacciarsi senza sforzo, non solo le notizie del giorno, ma tutto ciò che per l'uomo è frutto di una

¹ G. Bettetini, articolo apparso su *Il Giorno* del 17 agosto 1976, e poi nella raccolta *Scritture di massa*, Milano 1981, pp. 205-206.

ricerca operosa o una dedizione amorevole al vivo processo dell'esistenza, che si vorrebbe ridurre al quadro spettrale di una fugace ed epidermica "informazione". Mentre per la televisione si sono levate, e ancor oggi si levano qua e là, voci di dissenso circa l'effetto salutare del suo uso, allo strumento destinato a succederle nella progressione storica dei *mass-media* sembra riservato il consenso unanime di tutte le classi sociali e le frange d'opinione d'ogni paese sull'intera faccia della terra, sicché non passa giorno che non se ne senta vantare i pregi, motivare le necessità e auspicare una diffusione sempre più sistematica e capillare. Si direbbe che, per tornare al paragone di sopra, dallo scompartimento con i finestrini oscurati nel quale, volendo, si poteva pur sempre scostare la tenda e guardar fuori, si sia passati nel vano di un carro merci del tutto privo di finestrini: un carro, dunque, che non trasporta persone, ma cose ...

Nelle pagine seguenti vorremmo proporre a chi, utente o meno degli strumenti in questione, non abbia dismesso l'abito di interrogarsi sulla natura delle cose e salvaguardare perciò le funzioni onde gliene è data la prima notizia, una ricerca sulla genesi dei principali mezzi di comunicazione di massa alla luce dei processi elementari del percepire, di cui essi offrono un sostituto, sulla natura del quale occorre appunto interrogarsi. Nella cornice scarna ed essenziale di una simile ricerca ci asterremo da un esame anche solo sommario di fenomeni più appariscenti, e passibili perciò di valutazione statistica, che vi si connettono, quali ad esempio l'enorme intreccio di interessi politici e finanziari sollecitati dal loro consumo, o i dinamismi sociologici che lo alimentano, o lo scadimento dei contenuti, i quali andrebbero visti come le conseguenze secondarie di un fenomeno primario concernente i processi interiori dell'anima, così come alla debilitazione o all'alterarsi degli equilibri vitali di un organismo consegue il suo attacco da parte di germi patogeni.

Procedendo in tal modo, giungeremo a riconoscere nel fenomeno complessivo dei mezzi di comunicazione di massa il risvolto sociale di un'occasione mancata nello sviluppo dell'anima individuale, occasione della quale il singolo può ad ogni momento rifarsi qualora, non per se stesso ma per il divenire dell'umanità in lui, si risolva all'esperienza oggettiva